

Il ritratto

**Un vescovo
con lo zaino
sulle spalle**

GAMBASSI A PAGINA 7

Il vescovo «con lo zaino in spalla»

Parroco felice, formatore di preti, nel 2014 cardinale «a sorpresa»

GIACOMO GAMBASSI

Un meccanico di biciclette mancato. Ai bambini che gli chiedono come la sua famiglia abbia accolto l'ingresso nel Seminario di Firenze, il cardinale Gualtiero Bassetti racconta che il «babbo» lo vedeva «biciclettaio». E che poi il suo parroco a Marradi, sull'Appennino toscano-romagnolo, persuase il genitore che la strada era un'altra. «Alla fine ha avuto ragione il babbo. Mi tocca ancora pedalare parecchio», scherza con un'ironia tutta toscana l'arcivescovo di Perugia-Città della Pieve. Adesso è «in sella» alla Conferenza episcopale italiana di cui è diventato presidente. Un «due di briscola», sorride su se stesso quando papa Francesco lo crea cardinale «a sorpresa» nel 2014.

Ha settantacinque anni Bassetti che in tutto e per tutto è fiorentino seppur sia nato nel paese del poeta «folle» Dino Campana dove, confida lo stesso cardinale, «le galline hanno bisogno di un freno alle zampe» tanto è ripida la montagna. Un mese fa, Bergoglio lo proroga alla guida dell'arcidiocesi di Perugia-Città della Pieve con la formula «donec aliter provideatur» (finché non sarà disposto diversamente). «La Chiesa italiana sente da tempo di essere chiamata a uscire dalle sagrestie – spiega Bassetti mentre riceve la berretta –. Probabilmente ci siamo troppo adagiati sull'esistente».

Angelo del fango, «padre» di decine di preti che come rettore del Seminario ha accompagnato al sacerdozio, vescovo accanto ai giovani, alle famiglie, ai lavoratori, agli ultimi, si racconta a cuore aperto al Papa nella lettera di dimissioni che gli consegna. Un testo che è probabilmente il più fedele per capire chi è il nuovo presidente della Cei (organismo di cui il cardinale è già stato vice-presidente). A Francesco si descrive come un «contadino» che viene «dalla campagna» e che il 29 giugno 1966 viene ordinato sacerdote a Firenze. «Ave-

vo 24 anni da poco compiuti e non vedevo l'ora di poter svolgere il mio ministero di prete in una parrocchia di periferia. Fui accontentato. Mi sentivo felice nel mio compito di vicario cooperatore (a Firenze si diceva «curato»), anche se, nel novembre di quell'anno, fummo travolti dalla piena dell'Arno: quattro metri d'acqua invasero la mia parrocchia. Correvo, correvo, per essere vicino a tutti. Fu l'esperienza più bella della mia vita di prete». Fra i suoi riferimenti ama indicare il sindaco «santo» Giorgio La Pira, don Lorenzo Milani, don Divo Barsotti «che, fin dalla giovinezza, mi hanno ispirato un umanesimo bello, profondo e cristiano, che ha nutrito la mia vocazione», dice lo scorso 23 aprile a Bozzolo, nella diocesi di Cremona, mentre posa una rosa d'argento donata dal Papa sulla tomba di don Primo Mazzolari, altra sua «bussola».

Dopo gli anni in parrocchia, Bassetti «torna» in Seminario: prima come responsabile, poi come rettore del Minore. «Successivamente, nel 1979, il cardinale Giovanni Benelli mi chiese di passare al Seminario Maggiore. Avevo 37 anni. «Eminenza – gli dissi – sono giovane...». E lui sorridendo: «Se questa è la malattia, passa presto!». Bassetti parla degli undici anni al Maggiore come di un «tempo di grazia, in cui ho sperimentato la mia povertà e inadeguatezza. Ho ammesso al sacerdozio 107 candidati. C'è da tremare...». Anche da vescovo resta legato al mondo della formazione presbiterale diventando per dieci anni visitatore dei Seminari d'Italia per conto della Santa Sede. Nel 1990 il cardinale arcivescovo Silvano Piovanelli lo vuole suo vicario generale. «Ringrazio il Signore che per quattro anni mi ha messo accanto ad un «santo», fa sapere al Papa. «Una domenica di luglio del 1994, «don Silvano», così era chiamato il cardinale a Firenze, mi convocò e senza tanti preamboli mi mise sotto gli occhi una lettera: diceva che il Santo Padre mi aveva nominato vescovo di Massa Marittima-Piombino, nel cuore della Maremma: avevo 52 anni».

Come motto episcopale sceglie un passo della Lettera di san Paolo agli Efesini: «*In caritate fundati*» (Fondati nella carità). «Quando partii, nell'abbracciarmi il vescovo Piovanelli mi mise al collo una croce di metallo. «Era del cardinale Benelli – mi disse – la passo a te, sarà il nostro testimone». Furono cinque anni indimenticabili con i minatori, gli operai delle acciaierie, i pescatori dell'isola d'Elba». Nel 1998 il trasferimento nella diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro che guida per oltre dieci anni. «Di nuovo mi rimisi lo zaino sulle spalle... La Verna, Camaldoli, le Celle di Cortona: luoghi dell'anima, che spesso sogno durante la notte». Nel 2009 l'arrivo a Perugia-Città della Pieve. «Dal Granducato di Toscana al cuore dello Stato Pontificio. Mi ci è voluto un po' per ambientarmi, ma ora il mio cuore è con la mia gente». E nel centro storico del capoluogo umbro è facile vederlo alla guida della sua auto mentre torna in episcopio a sera passando, come un consueto gesto di saluto, davanti alle scale del Duomo dove sono assiepati i giovani della movida perugina. Nei suoi interventi – come testimonia il libro «La gioia della carità» del 2015 che li raccoglie – sottolinea che la Chiesa deve essere «accogliente» e vivere la «povertà», che il vescovo è chiamato ad avere lo stile di un «padre» e a mettere al centro la «vicinanza» (papa Francesco lo nomina membro della Congregazione per i vescovi), che è necessario ridurre la «pericolosa distanza fra chi governa e il cittadino». Da uomo del Concilio, invita a dare spazio al laicato spronandolo a offrire un «contributo vivo e responsabile», richiama alla «comunione» che è «lo splendore dell'unità nella carità» e sollecita il dialogo con le altre fedi e confessioni cristiane (è membro del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani). Nelle meditazioni per la Via Crucis al Colosseo che Bergoglio gli affida nel 2016 definisce «crocifissi della storia» chi arriva in Europa sulle «carrette del mare», coloro che «pensano di non avere più dignità per-

ché hanno perso il lavoro», quanti «soffrono per una famiglia spezzata». La porpora lo coglie in una chiesa di periferia. «Ero ad amministrare le Cresime. Una

donna venne in sagrestia per dare l'annuncio. Io non le credei e la trattai male. Mi comportai come gli Apostoli all'annuncio della Resurrezione di Gesù da par-

te delle donne». E, quando a Francesco rivela che «ora lo zaino lo devo caricare ancora di più», non pensa sicuramente alla presidenza dei vescovi italiani ma a «non trascurare la mia anima». Però la Provvidenza ha stabilito altro.

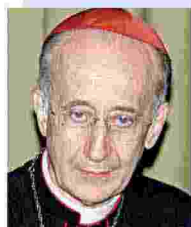
I predecessori

STORIA DELLA CEI

La Cei nasce nel 1952, ma in quel tempo era composta dai soli presidenti delle regioni ecclesiastiche e tra loro veniva scelto il presidente. Il primo fu Schuster (1952-53), seguito da Piazza (1953-54), Fossati (1954-58), Siri (1959-65). Nel periodo 1965-66 fu nominato un terzetto: Colombo, Florit e Urbani. Nel 1966 la Cei divenne l'Assemblea di tutti i vescovi diocesani. Da quell'anno la nomina sarà di un presidente dell'intera Assemblea dei vescovi. Il primo fu il cardinale di Venezia Urbani. Di seguito l'elenco dei presidenti Cei dal 1966.



Ugo
Poletti
(1985-91)



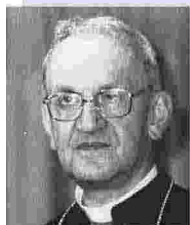
Camillo
Ruini
(1991-2007)



Angelo
Bagnasco
(2007-17)



Giovanni
Urbani
(1966-69)



Antonio
Poma
(1969-79)



Anastasio
Ballestrero
(1979-85)

A TG2000

Montenegro: con lui avanti nel cammino

«La logica della presidenza della Conferenza episcopale italiana è continuare un cammino già iniziato: cambia il conducente ma il binario è sempre quello». Lo ha detto l'arcivescovo di Agrigento e presidente della Caritas italiana, il cardinale Francesco Montenegro, in un'intervista al Tg2000, il telegiornale di Tv2000, commentando la nomina del nuovo presidente della Cei. «Bassetti – ha aggiunto il cardinal Montenegro, il cui nome era inserito nella terna consegnata al Papa proprio per la scelta del nuovo presidente della Cei, assieme a quello di Bassetti e di Franco Giulio Brambilla, vescovo di Novara – con quel cuore, con quella disponibilità, con quella amabilità ci aiuterà tutti a continuare il cammino anche con passo spedito».

La biografia

Forse se non fosse entrato in Seminario Bassetti avrebbe aggiustato biciclette Ordinato sacerdote a Firenze, fu molto legato a Piovaneli. Nel 1994 con la nomina a Massa Marittima-Piombino l'avvio del ministero episcopale. Quindi Arezzo e ora Perugia Don Milani, La Pira Mazzolari e Barsotti come sue bussole



LE REAZIONI

Dal mondo politico e civile giungono auguri bipartisan

Molti gli auguri arrivati a Bassetti anche dal mondo della politica, da parte di persone che l'hanno conosciuto o incrociato in vari momenti del suo ministero episcopale. Tra gli altri i senatori Vannino Chiti (Pd) e Gaetano Quagliariello (Idea), il sindaco di Firenze Dario Nardella, il presidente dei deputati di Alternativa popolare Maurizio Lupi, la vicepresidente della Camera Marina Sereni (Pd), i deputati Pd Edoardo Patriarca ed Ernesto Preziosi, il capogruppo alla Camera e presidente di Democrazia Solidale Lorenzo Dellai. Felicitazioni anche a nome dei sindaci italiani da Enzo Bianco, primo cittadino di Catania e presidente dell'Anci, che ha voluto ricordare «la stima unanime» che Bassetti riscuote in particolare a Perugia e in Umbria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il cardinale Bassetti durante un pellegrinaggio in Terra Santa

